A Bologna si è svolta l'ottava rassegna, insieme alla mostra degli illustratori

Da tutto il mondo i libri per ragazzi

Trecentoventuno editori di 19 nazioni hanno presentato disegni, bozzetti per favole, racconti - Il premio « critici in erba » per le foglie trasformate dalla fantasia - L'impegno culturale nel settore dedicato all'infanzia - L'Ente Fiera ha organizzato per domani una importante rassegna sulle nuove tecniche d'apprendimento

BOLOGNA, 4 aprile

Una foglia, la più semplice, la più comune, può apparire, anzi « essere » realmente agli occhi di un bambino tante cose: un raro pesce esotico, ma dai colori non troppo vivi, perchè quelli spaventano, intimidiscono, rompono il sono in delirio. Perciò i ragazzi delle scuole bolognesi hanno giudicato come « meglio illustrato » il libro che tale metamorfosi evoca, tra cento altre immagini, con linguaggio figurato semplice, naturale come la logica infantile. « Tutte le mie foglie », è appunto il titolo dell'opera, edita dalla Gertraud Middelhauve Verlag, che ha ottenuto il premio « Critici in erba » alla quinta mostra degli illustratori, apertasi giovedì al quartiere fieristico unitamente all'ottava rassegna del libro per ragazzi.

I due premi grafici « Fiera di Bologna » sono stati invece assegnati alla Parent's Magazine Press per « Arm in the arm » e alla C.E. Giunti - Bemporad Marzocco per «Tutto su Gerusalemme biblica ».

La rassegna bolognese, dedicata ai ragazzi da 10 a 16 anni, ha come assunto il fatto incontestabile che la figura « parla », rende noto al fanciullo cose che la parola scritta solo in parte riesce a comunicargli. Di qui la necessità di conferire, nell'ambito della mostra del libro, un ruolo molto importante alla illustrazione, che non è semplice « arricchimento » estetico, orpello per attirare l'attenzione dell'acquirente — adulto — o la curiosità dell'utente-bambino.

Ben 373 illustratori di 24 Paesi (Bulgaria, Italia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Cecoslovacchia, Austria, Romania, Polonia, Ungheria, Repubblica Federale e Repubblica Democratica tedesca, Norvegia, Francia, Brasile, Unione Sovietica, Jugoslavia, Paesi Bassi, Svezia, Grecia, Giappone, Danimarca, USA e Belgio) sono presenti con disegni, bozzetti per favole, racconti, illustrazioni per opere di divulgazione scientifica, mentre 321 editori di diciannove nazioni espongono la propria produzione specializzata e intrecciano strette operazioni di interscambio e di acquisti. Particolarmente nutrita e qualificata è la presenza dei Paesi socialisti, sia nella rassegna degli editori che alla mostra degli illustratori, ove figurano opere di 38 autori sovietici.

Queste iniziative servono certo a stimolare e ad arricchire, attraverso il confronto e la comunicazione di esperienze, la conoscenza reciproca e il dibattito fra portatori di concezioni talora diverse dell'impegno culturale nel delicatissimo settore dell'istruzione giovanile. Giacchè è necessario — come ha sottolineato il sindaco di Bologna prof. Zangheri nel porgere nel corso dell'inaugurazione il saluto e l'augurio dell'amministrazione comunale — che la cultura non si esaurisca nel momento pur importante della sua diffusione, che non si racchiuda in una concezione consumistica e quantitativa che non può compiutamente soddisfarci.

L'Ente autonomo per le fiere di Bologna, che promuove la mostra del libro, ha voluto quest'anno far coincidere in parte questa manifestazione con una nuova e importante iniziativa, la «Rassegna delle nuove tecniche di apprendimento », che verrà inaugurata sabato dal ministro per le Partecipazioni statali, on. Flaminio Piccoli, e che si concluderà martedì 6 aprile.

Ad essa partecipano le maggiori aziende produttrici di testi programmati; materiale ottico, olografico, elettromagnetico per apparecchiature audiovisive; di giochi e sussidi didattici; di laboratori scientifici e linguistici; di elaboratori elettronici didattici; di impianti televisivi a circuito chiuso e di macchine per insegnare.

Paolo Ferraresi

Morto a Firenze il compagno Bertini

FIRENZE, 4 aprile

E' morto il compagno Bruno Bertini, vecchio militante del PCI, iscritto alla sezione Santi. I funerali avranno luogo domani, lunedì, alle 18, partendo dalle cappelle dell'ospedale di Careggi.

Il compagno Bertini, nella sua vita di militante comunista e di antifascista, aveva subito una condanna dal tribunale speciale e durante la guerra di Liberazione era stato comandante partigiano. Dirigente politico, subito dopo la Liberazione aveva rappresentato il PCI in Consiglio comunale ed in Consiglio provinciale.

La Federazione fiorentina del PCI ha inviato alla famiglia un telegramma nel quale si esprime il cordoglio dei comunisti. Alle condoglianze si uniscono anche i compagni della sezione Santi, l'ANPI e l'ANPPIA provinciale e la redazione fiorentina dell'« Unità ».

Il convegno di Modena sul ruolo dell'emigrazione nel processo di formazione del PCI

Antifascismo e internazionalismo degli emigrati politici comunisti

Testimonianze di Colombi, Cerreti, Schiapparelli, Gallico, Gallo - Gli aspetti politici e umani del problema
Il saluto del PCF e del Partito svizzero del lavoro - Manifestazione conclusiva con Colombi e G. Pajetta

MODENA, 4 aprile

Nel quadro delle iniziative per le celebrazioni del 50° anniversario del PCI questa di Modena, dove per due giorni i compagni hanno riesaminato storicamente il ruolo avuto dall'emigrazione nel processo di formazione del Partito, è forse quella che ha gli aspetti meno noti, specie nelle sue pieghe umane.

I compagni Colombi, Cerreti, Schiaparelli, Gallico che hanno parlato ieri (e delle relazioni dei quali diamo a parte un sunto) e il compagno Donini nel suo breve intervento, hanno esaminato questo aspetto della vita del PCI essenzialmente sotto il profilo storico-politico, ma nella aneddotica, nei ricordi, nella ricostruzione degli episodi di particolare rilievo, il problema umano dei compagni emigrati (o degli emigrati per lavoro che diventavano comunisti) affiorava sempre e si riproponeva acquistando a sua volta dimensioni politiche.

Quando Colombi sottolineava che, nei primi tempi dopo la nascita del Partito, all'estero non vi erano che pochissimi quadri di rilievo e che le direttive del Partito erano scarse; quando Schiapparelli parlava dei compagni emigrati in Belgio e in Lussemburgo isolati per le difficoltà di linguaggio, per l'assenza — nei due Stati — di un forte partito comunista o di un sindacato di classe; quando Donini ricordava il dramma dei comunisti italiani negli Stati Uniti o nell'America latina, perseguitati dai governi locali, senza collegamenti (o con collegamenti scarsissimi) col Partito in Italia, il problema — come è evidente — diventava duplice: quello umano, di resistere comunque, in coerenza con le proprie idee, e quello politico, di sottrarsi alla naturale tendenza a chiudersi in se stessi, a reagire col settarismo alla violenza avversaria o alla debolezza delle altre forze antifasciste che non sempre sentivano l'urgenza della lotta o ne condividevano i modi.

Ma è emerso, da queste due giornate di lavori, un altro aspetto del lavoro dell'emigrazione, del tutto positivo, questo: lo spirito internazionalista che, se è persino ovvio in un comunista, nella emigrazione diventava un elemento fondamentale, per i rapporti con i partiti comunisti locali, con i compagni di altri Paesi anch'essi emigrati (in Francia, ad esempio, con i compagni spagnoli e polacchi), per la necessità di vedere la realtà politica con occhi nuovi quando — come in Lussemburgo negli anni venti — i comunisti italiani iscritti al PC locale erano più numerosi degli iscritti del Paese ospitante o quando la loro forza era determinante per risolvere una lotta politica all'interno del partito locale (è il caso avutosi nella Francia meridionale, dove la presa di posizione degli italiani iscritti al PCF fece risolvere a favore di Thorez la lotta contro il gruppo trotzkista).

Uno spirito internazionalista che — al limite — poteva portare due italiani, Valenza e Gallico, a far parte del Comitato centrale del Partito comunista tunisino o addirittura il compagno Rodolini a dirigere il PC argentino, ma che si esprimeva nel lavoro e nel sacrificio quotidiani di compagni come Montagnana e Vidali in Messico, ancora di Vidali negli Stati Uniti, di Gnudi in Canadà o dei duemila compagni italiani caduti combattendo nelle file del « maquì » francese o dei ventiquattro morti per difendere — assieme a francesi, polacchi, spagnoli — il ponte di confine tra Francia e Spagna quando iniziò l'attacco franchista e non erano state ancora formate le brigate internazionali.

Su questo doveva parlare, appunto, il compagno Vittorio Vidali che, impossibilitato a partecipare per l'aggressione fascista, ha inviato un testo scritto che è stato allegato agli atti del Convegno; ma proprio questa assenza, per i fatti che l'hanno causata, sta a sottolineare non solo il fatto che per il fascismo, da cinquant'anni, il vero nemico è sempre il comunismo, ma anche il valore di simbolo di certi compagni.

Il convegno, che ieri era stato aperto da un saluto del sindaco Triva a nome della « città più rossa d'Italia » — il primo capoluogo di provincia in cui il PCI ha raggiunto la maggioranza assoluta dei voti — si è chiuso stamane con una manifestazione pubblica al teatro Storchi dove — dopo i saluti del Partito comunista francese e del Partito svizzero del lavoro, portati rispettivamente dal compagno Charles Barontini e Giorgio Bosia a nome di due organizzazioni in cui la presenza italiana è tuttora fortissima — hanno parlato i compagni Arturo Colombi e Giuliano Pajetta.

Riepilogando le due giornate il compagno Colombi ha sottolineato l'apporto rilevante, in certi momenti fondamentale, dato dall'emigrazione alla formazione del PCI e alle lotte del movimento operaio internazionale, mentre Pajetta ha posto in evidenza l'attualità dell'esempio e dell'insegnamento che derivano dalla grande esperienza vissuta negli anni venti e trenta dai tanti compagni che, nelle condizioni più diverse e più difficili, hanno combattuto duramente sorretti dalla stessa fede e per gli stessi ideali di libertà e di democrazia.

Ecco qui di seguito il sunto delle relazioni dei compagni Colombi, Cerreti, Schiapparelli, Gallico e Gallo.

COLOMBI

Colombi ha rilevato innanzitutto l'ampia partecipazione degli emigrati politici comunisti alle lotte rivoluzionarie e al travaglio politico che sboccò nella fondazione del PCI: erano cioè, in gran parte, dei « fondatori » del Partito su cui aveva esercitato un'influenza profonda la grande rivoluzione d'Ottobre. Di qui la ragione del legame da loro sempre strettamente mantenuto col Partito anche nei momenti più critici della lotta clandestina, della guerra di Spagna, della Resistenza. Ma anche nella terra di emigrazione si formeranno militanti e dirigenti che prima o poi porteranno il loro contributo al rafforzamento del PCI. Si può dire, senza peccare di immodestia, che i comunisti italiani, militando con impegno e con spirito internazionalista nei Paesi di adozione, hanno fatto onore al PCI accrescendone il prestigio.

Il flusso migratorio di lavoratori italiani verso i Paesi dell'Europa occidentale riprese dopo la guerra '14-'18, specialmente verso la Francia dove, verso gli « anni Trenta », la massa degli emigrati italiani aveva raggiunto una cifra non molto al di sotto del milione.

Colombi, dopo aver ricordato le condizioni di estrema difficoltà in cui si svolgeva la vita dell'emigrato politico, il forte contributo dato dai comunisti francesi ed il loro profondo spirito di solidarietà internazionalistica, ed aver offerto una panoramica delle battaglie sostenute in concomitanza della crisi emersa nel fascismo italiano subito dopo l'assassinio di Matteotti, si è soffermato a lungo sul congresso di Lione. Fu in quella occasione — ha sottolineato tra l'altro Colombi — che nella travagliata e accesa lotta contro i bordighisti che il gruppo dirigente del partito si rese conto che aveva nell'emigrazione una riserva preziosa di quadri politici politicamente preparati, che potevano essere utilizzati per il lavoro del Partito anche in Italia. L'esperienza di quelle lotte interne, così amare per se stesse, contribuì alla formazione politica di militanti e dirigenti.

CERRETI

Il compagno Giulio Cerreti nella sua comunicazione ha fornito un vasto quadro sociale e politico ed organizzativo dell'emigrazione italiana in Francia, sottolineando il forte apporto dei lavoratori italiani al movimento di massa francese, specialmente nel periodo dei governi di fronte popolare, quando l'adesione di emigrati italiani alla organizzazione nazionale dei sindacati francesi riunificati toccò punte massime di 130.000-150.000 lavoratori, cioè un terzo degli operai attivi nella produzione. E' da questo retroterra che vengono i motivi per i quali i comunisti emigrati poterono offrire quadri sempre più idonei al Partito e allo stesso lavoro clandestino in Italia. Certo questo non fu il frutto di uno sviluppo lineare, ma travagliato, cui si giunse attraverso la lotta contro le tendenze settarie e l'avventurismo. Cerreti si è infatti soffermato a lungo sulle difficoltà e i difetti del movimento (l'azione contro le campagne xenofobe, la scarsità dei giovani legata alla stessa struttura dei gruppi che erano emigrati, gli ostacoli nel trovare collegamenti tra i problemi specifici degli emigranti e le rivendicazioni dei lavoratori francesi, le chiusure ermetiche ed il settarismo verso le altre forze politiche di sinistra che impedirono per alcuni anni all'avanguardia comunista di fare una politica di unità a largo respiro. Alcuni errori erano peraltro collegati alla strategia del « socialfascismo ». Le sferzate a queste tendenze fu data da Togliatti con un articolo (firmato Ercoli) in cui si commemorava la scomparsa del riformista Claudio Treves. Il titolo dato da Togliatti all'articolo era: « Treves, amico dei lavoratori ». Se Treves era stato un amico dei lavoratori non poteva essere valida l'accusa di « socialfascista ».

SCHIAPPARELLI

Il compagno Schiapparelli (Willy) ha svolto un'ampia relazione sull'emigrazione comunista in Lussemburgo, Belgio e Svizzera. Dalla lotta contro le provocazioni dell'OVRA, alla partecipazione alle battaglie sindacali e alla presenza attiva dei militanti italiani nella lotta contro le posizioni sbagliate che emergevano all'interno del movimento, la relazione di Schiapparelli ha dato con efficacia il senso del vasto contributo che centinaia di militanti comunisti, cacciati dal loro Paese, hanno dato alla battaglia della classe operaia contro il fascismo. Citiamo un episodio fra i tanti. Nel 1928, pochi giorni prima dell'anniversario della marcia su Roma i compagni furono informati che il consolato italiano avrebbe organizzato una manifestazione fascista a Dudelange. Un centinaio di compagni, di cui una trentina armati, si recarono sul posto. « Eravamo guidati, racconta Schiapparelli, dal bravo Gino Scramucci di Perugia, deceduto anni fa. I fascisti erano scortati da gendarmi. Cercammo di bloccare la manifestazione e i gendarmi arrestarono Scramucci. Armi spianate Scramucci fu liberato e i fascisti le presero di santa ragione ».

GALLICO

Prende quindi la parola il compagno Loris Gallico. Presentando la relazione di Maurizio Valenzi su « Dieci anni di attività dei comunisti italiani nel nord Africa, e una breve nota aggiuntiva di Ruggero Gallico, egli illustra anzitutto la formazione del Partito Comunista Tunisino e l'adesione al partito di un nucleo importante di italiani, operai e intellettuali. I comunisti italiani, e, con essi, il movimento antifascista, stabilirono allora rapporti di viva solidarietà con le masse arabe tunisine, col movimento nazionalista tunisino, contribuendo non solo alla politica e all'attività del P.C.T., ma anche, nella misura delle proprie limitate forze, e tuttavia validamente, all'orientamento antifascista assunto e nel complesso sempre mantenuto dal partito del Destur.

Viene poi messo in luce il significato nazionale del movimento. Si fece allora con la Lidu, presieduta da Julio Barresi, e in seno all'Unione popolare, l'unità di tutte le forze comuniste, socialiste, repubblicane, cattoliche di sinistra, nella lotta per la pace, la libertà, l'amicizia col popolo tunisino e col popolo francese. La lotta era aspra, per l'intervento diretto e violento dei fascisti in Tunisia. La direzione fascista a Midi-Minuit fece però conoscere anche in Italia l'esistenza e la forza del nostro movimento a Tunisi; l'assassinio di Giuseppe Miceli (20 settembre 1937) e le manifestazioni che seguirono, suscitarono l'indignazione degli italiani di Tunisia, che si andavano staccando dall'influenza fascista. Frattanto si era stabilito il legame tra i comunisti italiani di Tunisia e il PCI.

Nella situazione critica che seguì il Patto di Monaco (ottobre 1938) il Centro del Partito inviò a Tunisi Velio Spano, che assunse la direzione della lotta. Dal Centro furono inviati anche Ambrogio Donini, in breve missione e, infine, Giorgio Amendola, come direttore del quotidiano *Il giornale* (1939). Con la guerra, crebbe anche la funzione dei comunisti italiani. Velio Spano rimase in Tunisia e con la sua ricca esperienza del lavoro in condizioni di illegalità, diede un contributo essenziale, coadiuvato dai comunisti locali, alla riorganizzazione clandestina del PCT.

Sui problemi dell'emigrazione attuale è intervenuto, con un'ampia relazione di cui è impossibile in questa sede dar ampio conto, il compagno Nicola Gallo. Negli ultimi 25 anni sono espatriati circa sette milioni di italiani: quattro milioni e 600.000 verso i Paesi europei e due milioni e 190.000 verso i Paesi transoceanici. Dai dati sui rimpatri si ricava che l'emigrazione verso i Paesi europei tende sempre più ad essere temporanea, mentre quella verso le zone transoceaniche diventa permanente.

GALLO

Gallo ha tracciato anche un ampio quadro del lavoro svolto dal Partito fornendo dati importanti che testimoniano dello sviluppo continuo della nostra organizzazione fra gli emigrati. Interessanti gli spunti sui problemi connessi all'unità della classe operaia. In questo quadro l'azione per la parità e per la partecipazione autonoma alla vita sociale degli immigrati appare come un momento della lotta di classe ed antimperialista e momento dell'impegno per rivendicare una politica che rimuova le cause dell'emigrazione forzata e di massa.

A Cantagallo, sull'autostrada del Sole

SCIOPERI AL MOTTAGRILL

BOLOGNA — I 160 dipendenti del Mottagrill di Cantagallo sull'autostrada del Sole sono scesi da qualche giorno in lotta per il raggiungimento di obiettivi aziendali: le principali richieste riguardano la ristrutturazione delle qualifiche, la riduzione dell'orario a 44 ore settimanali, l'aumento dell'organico secondo le esigenze di lavoro e la parità normativa fra operai e impiegati. Forse gli scioperi articolati che i lavoratori effettuano non piacciono alla direzione, che cerca di provocare i lavoratori e di metterli in cattiva luce agli occhi dei clienti: per questo ha fatto affiggere cartelli che fanno apparire assurde le richieste del personale, ha effettuato la serrata della tavola calda e del bar, e ha fatto, nei giorni scorsi, presidiare l'edificio da ingenti forze di polizia. NELLA FOTO: i camerieri durante uno dei frequenti scioperi articolati al Mottagrill di Cantagallo.

Clamoroso sviluppo delle indagini per la rapina dell'Istituto case popolari

Improvviso annuncio della polizia a Genova: il Rossi coinvolto nel rapimento di Gadolla

I numeri delle banconote trovate in casa del rapinatore eguali a quelli consegnati per il riscatto dalla ricca vedova - Anche l'auto sarebbe la stessa dei rapitori - Nuovi interrogativi su una oscura vicenda

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 4 aprile

Il caso della rapina dell'Istituto delle case popolari ha registrato un clamoroso sviluppo. Nel corso di una conferenza stampa, convocata questa sera all'improvviso, il capo della squadra mobile dott. Costa ha affermato che Mario Rossi, il bandito assassino, è coinvolto nel rapimento di Sergio Gadolla, il giovane rampollo della più ricca vedova di Genova, scomparso misteriosamente il 5 ottobre e rimesso in libertà pochi giorni dopo.

Le prove della complicità di Rossi nel rapimento del « golden boy » consisterebbero, secondo quanto sostiene la polizia, nelle banconote rinvenute in casa dello stesso Rossi dopo il tragico scippo al fattorino dell'IACP Alessandro Floris. Si tratta di tre milioni di lire, suddivisi in tante mazzette; e proprio questi biglietti di banca, secondo un campionamento fatto dalla squadra mobile, porterebbero gli stessi numeri di serie delle banconote consegnate dalla signora Rosa Gadolla ai rapitori di suo figlio.

Non sarebbe questo il solo elemento in possesso della polizia. Anche la « 128 » verde appartenente al Mario Rossi corrisponderebbe alla descrizione dell'auto utilizzata dai rapitori di Sergio e targata allora Torino. Inoltre nel corso delle perquisizioni compiute dagli inquirenti sono state trovate delle casacche di foggia militare analoghe — sempre secondo la polizia — a quelle che avrebbero indossato i rapitori.

Il capo della squadra mobile ha detto che si sta indagando su « altri elementi che erano in contatto con il Rossi », e che nella stessa giornata di domani potrebbero registrarsi altri arresti. Ha precisato di non potere aggiungere di più per non ostacolare le indagini. Ma quanto è stato detto è abbastanza per aggiungere non pochi interrogativi ad una vicenda già torbida e ricca di risvolti oscuri. Della misteriosa vicenda di Sergio Gadolla non s'era più parlato dal 15 febbraio scorso, quando la signora Rosa era stata sentita un'altra volta dal giudice, insieme ad altri membri della famiglia e dell'« entourage » dei Gadolla.

Se davvero il rapinatore o micida è coinvolto nella oscura vicenda del rapimento, è evidente che egli non può avere agito da solo (ammesso che abbia davvero agito e non sia invece una rotella di un ingranaggio più complesso). Resta quanto meno da identificare il famoso « svizzero », l'uomo che somigliava a Ronald Colman, e restano da chiarire le ragioni delle reticenze o delle paure manifestate da Sergio, al punto che egli era stato più volte e lungamente interrogato.

Domani intanto Mario Rossi comparirà in Corte d'assise al processo per direttissima. Alla luce delle clamorose rivelazioni odierne e certo che i difensori, avvocati Enrico Baccino ed Emilio Furnò, insisteranno perchè si rinunci alla « direttissima » e si istruisca il rito formale, al fine di consentire il chiarimento di tutti i risvolti della vicenda.

f. m.

Misterioso delitto alla periferia di Milano

Strangolato accanto alla propria vettura

MILANO, 4 aprile

Misterioso delitto alla periferia di Milano: un uomo di 52 anni, Vincenzo Conti, proprietario di un negozio di frutta e verdura, ma anche di appartamenti a Palermo, a Torino e nello stesso capoluogo lombardo, impegnato in una miriade di traffici grandi e piccoli, è stato trovato stamane strangolato con una cordicella, accanto alla propria auto, un'Alfa 2.600, nei pressi della propria abitazione e precisamente in fondo a un piccolo vicolo cieco all'altezza del numero 13 di via Lessona.

Il cadavere, ricoperto da un telo, è stato scoperto alle sette, dal portinaio dello stabile di via Lessona 11, Cosimo Saleme. La morte è stata fatta risalire alle 21 di ieri. Il Conti abitava poco distante dal luogo dove è stato rinvenuto ucciso e cioè in via Melano 10. Qui dimorava con la moglie Caterina Albanse e cinque figli: Antonio di 29 anni, Giacoma di 25, Maria di 23, Rosolino di 19, Pietro di 16.

L'uomo a suo tempo era stato in carcere per truffa, bancarotta fraudolenta e contrabbando di radio. Era inoltre impegnato — come si è saputo nel corso di una conferenze stampa promossa dai carabinieri che hanno avviato le indagini sul delitto — in operazioni di compra-vendita di autoveicoli.

Nelle tasche dello strangolato sono stati rinvenuti due assegni per oltre 4 milioni e due in bianco intestati a suo nome, ma con una firma illeggibile, forse quella di un socio d'affari. Inoltre sempre dalle tasche è saltato fuori un ritaglio del « Corriere della sera » riferito a una sparatoria avvenuta in un cantiere edile di via Lazio a Palermo, la storia di una resa dei conti fra bande rivali per il controllo dei cantieri.

Tutti questi particolari, la natura incerta dei traffici di cui era al centro il « fruttivendolo milionario » hanno fatto sorgere l'ipotesi di una « vendetta », forse di un legame con gli ambienti mafiosi palermitani.

Napoli

Fallita la manifestazione degli « amici » dell'esercito

NAPOLI, 4 aprile

Con una squallida manifestazione svoltasi in un cinema cittadino, i cosiddetti « amici delle forze armate » hanno fatto la loro comparsa anche a Napoli. Sono riusciti a reclutare, però, soltanto alcune centinaia di missini e qualche militare in pensione. Lo stesso Ragno, segretario nazionale dell'associazione (che a Napoli è sorta per iniziativa di un colonnello, tale Rotondella), ha definito la manifestazione «modesta» promettendone altre, « di ben diversa portata », per il 24 maggio.

In sala, c'erano alcune centinaia di attivisti del MSI che, ad un certo punto, si sono messi a inneggiare alla « lotta armata contro il comunismo». A costoro, Ragno ha chiesto di stare calmi, promettendo che verrà presto il momento di passare all'azione.

Il fallimento della manifestazione dei cosiddetti « amici delle forze armate » si accompagna all'esito ancor più disastroso del raduno organizzato a Pozzuoli dal movimento nazionalista di « Ordine nuovo », alcuni esponenti del quale, come è noto, sono stati imprigionati in questi giorni. Non più di 10-15 persone hanno partecipato al raduno, la cui proibizione, per altro, era stata chiesta al questore da tutti i partiti antifascisti.

Per un attacco cardiaco

È morto Valachi: nel 1963 tradì «Cosa Nostra»

EL PASO (Texas), 4 aprile

Joseph Valachi, la spia di « Cosa nostra » è morto all'età di 66 anni nel carcere « La Tuna » di El Paso, nel Texas. Secondo funzionari della prigione egli è stato colto da un attacco cardiaco nella sua cella ed è morto poco dopo essere stato ricoverato nell'infermeria del carcere. La sua fine — si afferma — è stata improvvisa.

Figlio di un immigrato, Valachi nacque a New York nel 1904 e sin dall'età di 27 anni lega indissolubilmente il suo nome a quello della mafia, entrando nell'organizzazione Giovanissimo, già aveva avuto a che fare con la polizia per furti, aggressioni, gioco d'azzardo e narcotici.

Ma la sua fama divenne notevole allorchè nel 1963 ruppe clamorosamente l'omerta che lega ogni esponente della malavita organizzata, fornendo rivelazioni sulla struttura dell'organizzazione, dichiarando di aver fatto parte di « Cosa nostra » e rivelando che il capo, o « capo di tutti i capi » era Vito Genovese.

Si trovava in carcere, a quel tempo, per spaccio di stupefacenti, nel penitenziario di Atlanta, quando sospettò che un detenuto fosse un sicario dell'organizzazione mandato per farlo fuori. Per precauzione, Valachi lo uccise. Condannato all'ergastolo, si decise a parlare, e fornì le sue rivelazioni davanti ad una commissione senatoriale americana. Valachi affermò che la mafia era organizzata in « borgate » o famiglie, con un « capo », un luogotenente e dei « soldati ». Quando gli fu chiesto perchè si fosse deciso a rivelare i segreti della mafia, rispose: « Principalmente per distruggere i capi di "Cosa nostra", che hanno pensato solo a se stessi e sono stati molto cattivi coi soldati » Quando gli chiesero perchè non avesse abbandonato l'organizzazione, rispose: « Una volta dentro, non si può uscire. Si tenta, ma ti ributtano indietro ».

Dopo queste sue rivelazioni Valachi venne continuamente spostato da una prigione all'altra e tenuto lontano dagli altri prigionieri, per timore che venisse assassinato.

Joseph Valachi

Roma

Pittrice rapinata e chiusa in casa

ROMA, 4 aprile

Un'anziana pittrice, vedova di uno scultore, è stata picchiata selvaggiamente, rapinata di numerosi quadri, quindi chiusa a chiave nella sua camera da letto: è rimasta prigioniera oltre 24 ore. Soccorsa, infine, adesso giace in gravi condizioni al San Giovanni.

La vittima del brutale episodio si chiama Letizia Utili, ha 69 anni ed abita in via Prenestina 230: il marito, lo scultore Antonio Moretti, è morto mesi or sono. Lei è stata aggredita nel primo pomeriggio di sabato, sembra da un giovane che molti hanno notato entrare nel portone e salire.